

Il Dio del Pallone

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marco Villani

IL DIO DEL PALLONE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Marco Villani
Tutti i diritti riservati

Alle "Ragazze Mondiali".

1

Giuliani

Tengo molto a ringraziare in questo libro i miei amici Davide e Pierpaolo che hanno ispirato la scrittura di due fra i personaggi più importanti della storia; tutte le persone che mi hanno educato al calcio, mio zio e mio padre in primis; quelli che mi hanno educato allo studio e alle belle arti, mia madre fra tutti; coloro che hanno sempre avuto buone parole e hanno sempre creduto in me; ringrazio chi non crede in me e continuerà a non farlo, rappresentando il più grande stimolo per la mia persona; ringrazio chi ritiene giusto spendere del tempo con me e chi ritiene piacevole farlo; ringrazio chi mi stimola; ringrazio tutti quelli a cui sono simpatico; ringrazio quelli a cui sono antipatico; ringrazio mia sorella per essermi sempre stata vicina, anche nei momenti meno semplici; ringrazio tutti i proprietari dei bar in cui sono stato; ringrazio tutti coloro che hanno giocato a calcio con me; ringrazio i bergamaschi per la loro resilienza; ringrazio l'Italia per avermi regalato i Natali nel paese più bello del mondo; ringrazio Il Maestro; ringrazio tutta la mia famiglia. Non posso esimermi dal ringraziare Valentina Giacinti e il calcio femminile per aver reso notevolmente migliore la mia vita da due anni a questa parte. Ultimo ma non per importanza ringrazio il Calcio, per aver fatto sì che io diventassi credente in un dio, ne "Il Dio del Pallone".

“Il Dio del Pallone” nasce principalmente per colmare una mia necessità ancestrale di mettermi in discussione e aprire dibattiti in merito a fatti di cronaca, ideali, concetti e valutazioni. Spesso accade che non riuscendo a trovare il giusto interlocutore intenzionato a parlare di ciò che io ritenga necessario, non riesco a condividere le mie idee e i miei pensieri in modo disinvolto e rilassato (cosa che invece accade rimuginando nella mia testa su un determinato argomento). È così che sfogo la necessità di condividere i miei pensieri con la scrittura e tutto ciò che ne concerne, compresa l’architettura di un testo, il concepimento di una linea narrativa e di tutti i vari dettagli che rendono un componimento interessante e che spingono il lettore a continuare a sfogliare pagine. Spesso, troppo spesso inoltre, leggo e sento di cose che mi danno la sensazione che la nostra tanto amata specie umana non sia all’altezza delle responsabilità che gli sono state attribuite nel corso degli anni: troppa leggerezza, errori, parole vomitate senza il minimo criterio e la minima informazione, presunzione e la (ormai stancante) volontà di voler sempre sopraffare e umiliare il prossimo, verbalmente e non. L’idea di scrivere “Il Dio del Pallone” è arrivata in un periodo molto duro per il nostro paese e per i suoi cittadini, quello della terribile emergenza sanitaria relativa alla pandemia Covid-19, che ha colpito principalmente e soprattutto nella prima ondata il settentrione del nostro stivale, e in particolare Bergamo (motivo per il quale ho deciso di ambientare la narrazione in questa città), la quale non si è di certo arresa, ma ha lottato come mai nessuno si sarebbe aspettato. Molti si stupirono della costruzione dell’ospedale in Cina in quindici giorni: si vede che il mondo non aveva ancora fatto i conti con gli italiani. Per l’Italia non ci sono mai stati grandi problemi, mai in centodiciannove anni si è inginocchiata al nemico, con un popolo così non si perde mai:

«Ci sono le nostre strutture sanitarie al collasso, per Dio!»

«Poco male, vorrà dire che invece di dividerci in due, lo faremo in quattro, almeno per quei dieci giorni che gli al-

pini utilizzeranno per costruire un altro ospedale per l'accoglienza...»

«Ospedale in dieci giorni? Ma è una foll...»

«Ma cal matàda. Lasà sta amùr, tè mia lo sai come semo nur bergamàsch.»

Me la immagino così una discussione nella Lombardia provata dall'invisibile nemico quale il Coronavirus è. Chiunque avrebbe sventolato bandiera bianca davanti a quelle funeste immagini raffiguranti decine di autocarri cariche di defunti. Tutti, tranne i lombardi, i quali storicamente sono stati un popolo di guerrieri, storicamente sono stati quelli che hanno sudato tutto, anche l'egemonia di una semplice parola. La mia intenzione è quella di omaggiare Bergamo e l'Italia nel modo migliore e più sincero che riesca, nonostante non sia facile per un romano distaccarsi dalla sua città e narrare di qualcosa che non ha mai visto, se non in foto; la mia intenzione non è quella di raccontare una realtà nuda e cruda, ma piuttosto di usarla come pretesto per snocciolare digressioni partendo da fatti di quotidianità che accadono a tutti noi. Secondo (ma non per importanza) obiettivo è quello di raccontare alle persone cosa veramente rappresenta il calcio per milioni e milioni di italiani (me compreso), le emozioni che produce, i movimenti che attiva e l'importanza che occupa nella nostra società. Il tentativo di far capire cosa veramente significa per me il pallone e lo sport in generale sarà il compito più arduo, ma anche quello che mi arrecherà più soddisfazione una volta conseguito. Il titolo di questo libro ha chiaramente uno stampo provocatorio, volto soprattutto però a far capire alle persone che (soprattutto in Italia) il calcio è una religione e va rispettata in quanto tale; ricordando che al mondo ci sono 4200 religioni, per qualcuno sono false tutte, per altri sono false tutte, tranne la propria. La mia scuola è quella dei grandi classici greci e latini, dei magni spiriti quali Seneca, Sallustio, Platone, Socrate e Aristotele rappresentano, la mia ispirazione dalle loro opere nasce dalla volontà di fare un passo indietro e riscavare nelle nostre radici per trovare la giusta strada etica, morale, cultu-

rale e sociale. Ritengo inoltre che nell'anno 2020 sia doveroso consegnare la giusta importanza a chi la merita, ma che purtroppo spesso viene schernito da persone che evidentemente non sanno nulla, a parte seminare odio e demagogica disinformazione. Mi riferisco ovviamente alla realtà del calcio femminile, per la quale mi batterò fino alla morte affinché in primis non sia più soggetto di violenti e irrazionali attacchi, e infine che riesca ad arrivare ai livelli che realmente merita. Sottolineando inoltre in tutti i modi possibili che la realtà del calcio femminile e la considerazione che ne nutro a riguardo sono il principale motivo che mi ha spinto a scrivere "Il Dio del Pallone", che ha (fra le altre cose) lo scopo di attribuire la giusta importanza a questo movimento.

2

Guagni

Era il 20 aprile del 2020, e a Bergamo si stava consumando una giornata insolitamente strana, né triste né gioiosa, di quelle che capitano una volta ogni cento anni, cupa sì, ma che lasciava anche trasparire una vitalità caratteristica solo a questa città; anzi, all'“alpina città d'Italia”. Bergamo è sopraelevata rispetto al resto delle città che la circondano; ed è quella che alla mente lascia maggiori richiami: storici, culturali, artistici. Tanto che gli architetti restano sempre meravigliati nell'osservarla, e solo grazie al talento innato dei bergamaschi di preservare al meglio la loro terra, questa è riuscita a restare intatta anche durante le vicissitudini passate nella sua vita millenaria. Per sapere la città bisogna scendere, aggirarsi per le strette vie tortuose, sui selciati, a scoprire una delle piazzette minime, gli incroci, le finestre inferriate, l'edera, le ombre, e ancora gli squarci pittorici che danno vita e senso umano alla pietra, al sasso sbozzato, agli intonaci corrosi, ai colori dilavati, fino a sfociare all'improvviso nell'incanto di Piazza Vecchia, alla torre civica, alla scala che in angolo sale; e, al di là, da sotto gli archi di palazzo della Ragione, sbucare infine alla bellezza delle chiese accostate, alla gloria del Colleoni. Sulle mura poi le visioni sono infinitamente varie e i paesaggi mutano: osservare l'immensa pianura dell'Italia settentrionale è un'emozione mozzafiato. Imponente e sconfinata come un mare, verde e luminosa nell'immediata vicinanza, mentre in lontananza assume mille diverse tonalità, dal grigio, al

turchino, all'azzurro sempre più intenso e punteggiato da una bianca miriade di cittadine, villaggi, monasteri, casali, fattorie, campanili, fino a sfumare all'orizzonte in una distesa di blu senza fine. Affacciarsi per osservare la valle sotto Bergamo alta invece offre una visione tanto singolare quanto eccitante; una visione paesaggistica meno languida, più seria. Lì l'Oriente veneto si mescola magicamente alla severità meditativa del paesaggio lombardo. Affascinato, stordito, non si finisce di ripetere a sé stessi quanto la bellezza di questa città sia quanto mai originale e singolare: Bergamo è diversa da Milano, da Brescia, da Mantova, da Como, il produttivismo lombardo svolge gradatamente i suoi piani a lunga scadenza; la stessa Bergamo è diversa da sé stessa, perché sono due città in una. L'idea di un luogo cosiffatto non può esser venuta in mente a nessuno; è sorta così, come una figlia della terra e del cielo, degna d'essere amata dagli uomini, alta sul resto delle città che la circondano, le sue costruzioni spiccano tra verde dei suoi paesaggi come i magni spiriti degli Dei troneggiavano sull'Olimpo monte aureolato dalle candide nuvole. Il 20 aprile a Bergamo si stava consumando una giornata assai strana, come questa città. Era nuvolosa, grigiastra e stranamente fredda per un mese primaverile, era una di quelle giornate che inquietavano Andrea quando era ancora un bambino. Affacciandosi dal suo palazzo, situato in una contrada di Via Pradello, vedeva le poche persone che passavano per di là attaccate ai muri delle case, con grandi ombrelli neri e lunghi soprabiti scuri, che gli ricordavano fin troppo la storia che gli raccontava ogni tanto il papà per spaventarlo.

«Se non farai il bravo vedi che arriva quell'uomo vestito di nero con il cappello e il becco lungo!»

«No no papà, adesso studio non ti preoccupare, vado ad aiutare la mamma e studio.»

Si riferiva a quella brutta storia degli untori della peste a Milano, e li ricollegava spesso alla Colonna Infame del Manzoni. Lo so, è strano che si educi un figlio già dalla tenera età a determinate letture e conoscenze, ma Paolo